

Gare gas, authority nella cristalleria

Conseguenze rischiose di alcune proposte Agcm e Aeegsi

Merita un commento l'ennesima pagina del sempre avvincente romanzo (d'appendice) che è diventata la distribuzione gas o meglio, la questione delle gare per l'affidamento del servizio. Ci riferiamo alle due segnalazioni di Autorità della concorrenza e Autorità per l'energia, da poco arrivate in Parlamento ([v. Staffetta 14/03](#)).

Naturalmente nulla contro il potere di *advocacy* dell'Autorità, che nel tempo è stato pure rafforzato per dare maggior voce alla concorrenza, anche perché le segnalazioni innanzi tutto denunciano l'ennesimo rinvio determinato dal Mille Proroghe. Una proroga che ha cancellato anche le sanzioni per i ritardi nella pubblicazione con il concreto rischio che il tempo aggiuntivo trascorra con (ben) pochi risultati.

Preliminarmente, sia però consentito notare il refuso (freudiano?) sugli ATEM che non sono ambiti territoriali ottimali, come incidentalmente riportato in entrambe le segnalazioni, ma minimi. Infatti dagli originali 177 si sono già registrati diversi accorpamenti.

Erano 44 quelli proposti dall'allora Aeeg nl DCO 15/08 quando si chiamavano bacini ottimali d'utenza, saliti a 127 prima del decreto attribuzione comuni agli ambiti (del 18 ottobre 2011). La rinuncia all'aggettivo ottimale, che peraltro davvero poca fortuna ha avuto nel servizio idrico, ci ricorda come l'attuale assetto normativo sia un non facile compromesso frutto di lungo e travagliato iter.

Già questo dovrebbe chiarire quanto sia insidioso, nel 2016, rimettere in discussione alcuni elementi fondanti di questo compromesso. Determinato anche dai limiti mostrati dalla gare su base comunale bandite fino al 2011.

Oltre 330 sono state infatti le gare bandite secondo le norme del Dlgs. 164/2000 (non nessuna come scrive l'Antitrust). Gare che comunque hanno contribuito all'aggregazione del settore: tra 2008 e 2011 i distributori piccoli e piccolissimi sono passati rispettivamente da 123 a 114 e da 87 a 61. Obiettivo non secondario delle gare, del resto, era proprio una "razionalizzazione" del settore con crescita delle dimensioni degli operatori.

Ma per venire al merito, i suggerimenti contenuti nelle segnalazioni, e in quella dell'Antitrust in particolare, paiono, come dire, fin troppo ambiziosi. A cominciare dalla (assai generosa) apertura, condivisa anche dall'Aeegsi, verso la partecipazione alle gare in Ati di soggetti finanziari. E soprattutto dal superamento, proposto dalla sola Antitrust, delle disposizioni transitorie sugli scostamenti VIR-RAB.

Sul primo punto: da un lato è più che naturale che fondi di vario tipo siano interessati a investire in un business con ritorno garantito e sopra il 6%. Inoltre una loro partecipazione rappresenta un'opportunità preziosa per gli operatori più piccoli, meno attrezzati davanti alle "barriere" finanziarie delle gare.

Dall'altro però, va detto chiaramente che questa possibilità esiste già. Mentre è tutt'altra questione dare alla finanza un ruolo più forte anche nella gestione, come le authority di fatto suggeriscono.

Gestione che invece dovrebbe spettare a chi il mestiere lo conosce, tanto più considerato che si parla di gas. Del resto l'art. 37 della Legge 134/2012 ammette alle gare tutti coloro, europei e non, che già svolgono l'attività di distribuzione. Di chi altro c'è bisogno? Si è mai vista una banca che ha in gestione un parcheggio comunale (per citare un ben più semplice servizio in concessione)?

Ma anche più pesante è la proposta sul VIR. Oggi, infatti, il gestore uscente ha diritto a un rimborso per gli impianti pari al valore industriale residuo. Ciò è sicuramente un problema, oltre che per le questioni di calcolo, per l'evidente onerosità degli esborsi.

Altrettanto chiaro nel contempo dovrebbe essere che le aziende sul quel valore hanno fatto i loro conti. Alcune, anche se in parte, li hanno incorporati nei valori di borsa. Inverosimile dunque che un intervento simile non trovi la reazione determinata degli operatori che, di certo, ricorrerebbero ad ogni – legittimo – mezzo per difendersi.

In conclusione quello che servirebbe nell'attuale, delicata fase di avvio delle gare sarebbero piuttosto proposte per semplificare e velocizzare le procedure, come in certa misura provano a fare alcuni suggerimenti dell'Aeegsi. Non però idee che riaprano l'intera questione, aggiungendo nuove incertezze alle molte già in campo, e potenziali allungamenti dei tempi.

A tal proposito, è il caso di ricordare che in questi anni la scelta di utilizzare decreti ministeriali e non, almeno in alcuni aspetti, intervenire direttamente sul Decreto Letta - sulla carta via più facile ed efficace - è stata fatta probabilmente anche per evitare gli stretti passaggi parlamentari. I cui esiti sarebbero stati molto meno prevedibili e “governabili” di un iter che è stato per quanto possibile condiviso e partecipato; un lavoro durato anni.

Concludendo, sia infine consentito citare tra le incertezze anche lo spettro della fusione Italgas-F2i. Che come detto ha subito un colpo di freno giunta a un passo dalla notifica all'Agcm ma che nessuno ha ancora escluso del tutto ([v. Staffetta 03/03](#)).

E' un progetto che, coinvolgendo i due maggiori operatori, invece di una razionalizzazione del mercato finirebbe come rilevato ([v. Staffetta 11/01](#)) per tradursi in una neutralizzazione dello stesso meccanismo di gara. Che competizione per il mercato può esserci con un simile soggetto? (Peralto sembrava esserselo chiesto la stessa Antitrust nel 2013 bloccando l'operazione Italgas-Acegas).

Inoltre, il solo sapere che dietro l'angolo potrebbe esserci un avversario virtualmente imbattibile mette a rischio le impegnative e costose azioni preparatorie, dalla stesura dei piani alla ricerca dei finanziamenti, che devono intraprendere gli altri operatori.

Nei mercati azionari le autorità impongono ai potenziali acquirenti di definirsi rispetto ai rumor di mercato. Non ci starebbe male se, prima di ogni altra cosa, l'Antitrust provasse a chiedere agli interessati di far chiarezza, una volta per tutte.